Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

25

LUCREZIA BORGIA

DUCHESSA DI FERRARA

Intemeratae veritatis documenta
perlucida. *Apulejus.*

MANTOVA

TIPOGRAFIA FRANC. VIRG. BENVENUTI

1860

Estratto dalle Gazzette di Mantova
N. 44, 45, 47, 48 e 49.

Le corrispondenze diplomatiche incessantemente alimentate nel lungo periodo di quasi quattro secoli dalla Corte Gonzaga colle Corti tutte di Europa in ogni maniera di affari civili e politici, e delle quali il nostro Archivio è copiosissimo, porgono a noi materia eziandio parzialissima per l'importante argomento che imprendiamo ad illustrare. E giacchè le cose che esponiamo, hanno l'appoggio e la testimonianza dei contemporanei alla Borgia che ce le trasmisero con autografi epistolarj consacrati dal carattere diplomatico delle persone stesse che ce le scrissero, a nessuno verrà brama, ci lusinghiamo di darcene smentita di meno sincera esposizione di fatti.

E siccome fu poi sempre nostro proposito, trattandosi di argomenti storici, di non attingere mai con troppa fede a volgari tradizioni spessissimo esagerate, o per lo meno svisate sempre, entre-

ressimo per questo in arduissimo arringo, se facendoci apertamente apologisti della Borgia, non avessimo poi il sussidio di documentate prove a smentire lo strazio fattone della fama di lei, che intanto fino ad oggi non è pienamente autorizzato da altrettante prove autentiche che sono pur necessarie ed indispensabili, perchè senza di esse ci sarà sempre permesso di titubare nel *se*, quanto di essa si è detto possa accettarsi attendibilmente quale una verità inconcussa e genuina.

Con buona pace adunque degli intemperanti detrattori di Lucrezia Borgia, ci sia fatta venia, se osiamo spargere religioso dubbio per riabilitarne la fama, od attutirne per lo meno le inaudite infamie che fannosi pesare sulla sua memoria; e così dichiarando se non gratuite del tutto, esagerate di certo, e sospette moltissime di quelle colpe delle quali vuolsi fatta rea prima e dopo l'epoca che imprendiamo ad illustrare, e che narransi a scorno di Lei, non all'appoggio di autentici scritti; bensì a strane tradizioni volgari che diffamandone il nome spietatamente, dettarono alla fantasia di fecondo scrittor francese il feroce e funereo dramma, che fa della Borgia una Medea, e della famiglia di essa una seconda famiglia d'Atreo (1).

(1) Anche Alfonso I Duca di Ferrara fu principe non meritevole dell'odioso ritratto morale che ne fa di esso Victor Ugo nel suo dramma: egli fu come la Borgia sua consorte estraneo all'atroce imaginata azione dalla quale rifugge l'animo nel veder colmate le scelleratezze con un parricidio sognato con tutto il resto dallo sconscienziato poeta che non si fe' scrupolo di versare sul nome di una donna che invece spirò rassegnata fra le braccia di un consorte che teneramente l'amava.

Un poeta può ben usare di tutte le accordategli libertà: non crediamo però che siagli permesso di sviluppare la sintesi delle sue idee fino alla connessione di falsità che diffamino intemperatamente la memoria di vissute persone, le quali se non furono scevre affatto di colpa, (e chi n'è senza?) almeno le sappiamo certamente non così inique e consumate nel delitto e quale inesorabilmente viene presentata la Borgia all'esecrazione della posterità.

Non neghiamo (così la duchessa d'Abrantés nelle sue vite e ritratti delle donne celebri) « Non neghiamo che i primi anni di Lucrezia possano aver dato un ragionevole appiglio alle tante accuse a cui venne fatta segno da più d'un storico. Le sue relazioni di famiglia, i domestici esempi, la generale corrutela ne offrono per lo meno una grande probabilità. Ognun sa come i poeti, i letterati di quel secolo, ancorchè dimoranti in Roma ed insigniti di prelature e dignità erano tinti sgraziatamente della medesima pece..... Ma qui noi abbiamo nella vita della Borgia due periodi che non vanno assolutamente confusi. O la Duchessa di Ferrara giunse a far dimenticare la figlia di Rodrigo Lenzuoli e di una Vanozza, o n'è forza dannare alla più abietta infamia uomini che poterono mentire per certo in modo da snaturare un carattere che manifestarono leale anco in pericolose congiunture. La pittura del poeta francese è un tipo ideale di malvagità che fa fremere, e i cui colori non si possono attingere che ad una tavolozza infernale davvero. Se c'è un tribunale che rivendica e persegue il calunniatore che in vita insidia proditoriamente all'o-

nore dei viventi, vi debbe essere altresì un giudice contro chi senza indagare la verità dei particolari d'un fatto, senza farsi coscienza d'esaminare quanto vien asseverando, snatura le tradizioni, frammischia, confonde personaggi disparati e col procedere pregiudicato del volgo crea un simbolo d'infamia e il rovescia sopra un personaggio storico, che simile al capro emissario dei Giudei destina ad espiare tutte le sozzure più nefande, i sacrilegi più iniqui d'un età. »

Voglionsi dunque prove, voglionsi documenti e scritti, senza di che sarà sempre permesso di dubitare, di sospettar calunnia. Intanto se prima del 1501, non sapressimo presentare la Borgia sotto il più lusinghiero aspetto di donna mansueta e virtuosa, vorremmo almen scusarla se balestrata dalla prepotente ambizione del padre e dalla slealtà del fratello era forse divenuta nelle loro mani il coattivo strumento a politici intrighi. Ma tiriamo là un velo sul tratto di sua vita intorno al quale e mancano a noi prove a pienamente giustificarla, come mancano documenti agli altri per ragionevolmente detrattarla (2) e tocchiamo così all'ultimo stadio del viver suo in cui ci gode l'animo di poterla presentare qual donna anzichè perfida e spudorata, scevra piuttosto di quelle

(2) Il dotto inglese Roscoe nella *vita* e *nel Pontificato di Leone X*, consacrò alcune pagine a scolpare Lucrezia Borgia delle diffamazioni che macchiarono esuberantemente il nome di lei; e lodevolissimo ne fu il proposito, santa la missione di frenare il vilipendio della fama altrui, manomesso spesso da' uomini quanto gelosi dell'onor loro, altrettanto non curanti per rispettarlo negli altri.

cruenti accuse, dopo le quali avrebbe troppo del prodigioso un improvviso cambiamento morale rivolto ad una vita morigerata, pacifica e pia nella quale perdurò per lo meno costante dal dicembre del 1501 al 24 giugno del 1519 in cui santamente moriva.

Trecento trentanove sue lettere autografe, siano mallevadrici delle nostre parole. È da esse che rileviamo i sensi di un animo mansueto, civilissimo e perseverantemente affettuoso inverso il marito Alfonso di Ferrara che la impalmò nel dicembre del 1501 contando essa soli 22 anni di età.

Un interessante carteggio che precede la sua corrispondenza spirante vetustà e nella forma dei caratteri e nella particolarità dello stile che ne dettava le più futili circostanze dello sfarzosissimo maritaggio, ci porge agevol destro di qui premettere al resto la circostanziata narrativa di quell'avvenimento, credendo con ciò far cosa grata al pubblico; e così toccando essenzialmente alle cose meritevoli di special menzione, trasanderemo quelle che traendo a stucchevole prolissità, avvantaggerebbero per nulla il carattere di una schietta e genuina relazione, la quale avrà altresì il pregio di rettificare molte date ancora incerte erroneamente ricopiate dagli scrittori che attinsero a fonti ignare affatto degli scritti che abbiamo sott'occhio, e dei quali ne daremo anche dei brani più interessanti, ricopiandoli fedelmente dagli originali autografi.

Anzi tutto rimarchiamo che il Duca di Ferrara Ercole partecipa al Marchese di Mantova Francesco Gonzaga la finale conclusione del matrimonio

di Lucrezia Borgia col proprio figlio Alfonso d'Este. *Illu.me et Ex.se D.ne* » (così scrive) » *et Frater noster dilectissime. Significassemo a Vostra Ill.ma S. la resolutione che a di passati facessimo de esser contenti de attendere a la pratica de la affinità cum la S.tà di nostro S.re in torre la Ill.ma M.a Lucretia Borgia sorella de lo Ill.mo S. Duca de Romagna et de Valenza per moglie de lo Ill.mo Don Alfonso nostro primogenito, maxime essendo Nui de ciò strictamente exhortati da la Christianiss.a Maestà, quando però cum la prefata S.tà fussemo da accordo circa le particularitade spettante a dicto matrimonio. Et perchè essendose dalhora in qua manegiata la cosa, la p.ta S.là et Nui siamo restati concordi: et el prefato Christianissimo Re, ha continuato in istar cum Nui che si venga a la conclusione. Hozi col Nome de Dio se fece qui la finale conclusione de epso matrimonio per il megio de li Ambassatori et procuratori de Sua Beat.ne che se retrova quie: Et questa matina si è facta la publicatione: de che ni è parso incontanenti dare adviso del tuto a la. V.ra Ill.ma S. atiochè per la conjunctione et amor che è fra Lei e Nui la possi partecipar de ogni nostra occurrentia come è conveniente. Et a tuti li beneplaciti de quella ne offerimo apparecchiati. Ferrariæ II Septembris* 1501. »

Facendosi vicina la solennità delle nozze, la Duchessa di Ferrara, madre della Marchionessa Isabella di Mantova, ne fa ad essa invito del tenor seguente:

Dux Ferrariæ etc. Ill.mae et Ex.ae Dominæ

Filiæ nostræ dilectissimæ D.næ Isabellæ Marchionisæ Mantuæ etc. Salutem. Havemo deliberato de fare partire de qui il primo die de Decembre proximo futuro la Comitiva, quale mandemo a Roma per levare et condure in quà la Ill.ma M.a Lucretia nostra Nora, a la gionta della quale se faranno le Noce, di che mi è parso darvene adviso, sì perchè ve sia noto il tuto, sì etiam per invitarvi si come è conveniente a dicte Noce, perchè essendo voi nostra figliola come seti, debita cosa è che gli interveniati, Et cussì vi exortamo ad venirli. Et rendemose certi che lo Ill.o S.r Marchese vostro Consorte et nostro fratello dilectissimo serà contentissimo de la venuta vostra quà, come quello che sempre è desideroso fare cosa che ne piacia. Et se bene non saressimo mancho desiderosi che etiam gli intervenesse Sua S.ia Nondimeno per ogni condigno rispecto Ni pare meglio che Sua S.ia per la prudentia sua multo bene consideri e cognosca il tutto. Et cussì la S. Vostra giè lo poterà fare intendere. Quando poi serà il tempo vi daremo adviso del die che ve habereti ad ritrovare quà per intervenire a dicte Noce. Et bene valete etc. Ferrariae XIIII Novembris 1501. »

Intanto la Corte di Ferrara disponeva suntuosi apparecchi pel ricevimento della sposa, il che conosciamo dalle analoghe dettagliate corrispondenze, e ci piace solo tra queste di recare a notizia una lettera del già nominato Duca Ercole al Marchese di Mantova a cui fa presente il bisogno che aveva d'esser provveduto pel convitto di nozze d'almeno cento vitelli.

Illu. et Ex D.ne gener et frater dilectissime (egli scrive) *Havendo Noi bisogno de vitelli per queste nostre Noce che avemo ad fare de proximo, et pensando che lìe in Mantova ne poteremo havere qualche quantità. Mandemo a la S.ria V.ra Il presente nostro officiale e pregomo quella che sia contenta de compiacerne de la extracta almanco de cento vedelli, come se rendemo certi che la farà voluntiera per nostro amore, attenta la causa che la ce ne farà singulare piacere, offrendone a li soi beneplaciti etc. Ferrariæ* XXII *Decembris* 1501.

Dalla seguente relazione segnata *S. el Prete* alla Marchionessa di Mantova abbiamo i dettaglj dell'accoglienza fatta alla comitiva del Duca di Ferrara nel 23 stesso mese, che fu il giorno del suo ingresso in Roma.

A la mia patrona Ill.ma D.na Marchesana de Mantua.

Ill.ma patrona. Zobia che fu a di 23 giunseme a Pontemole (Pontemolo a Roma) *a hore 16 e li se aspectò la comitiva nostra che era alogiata per lo pajese: pur quando Dio volle se meteseme insieme. A hore 20 venero li maestri de le cerimonie, e feceno aviare tuti li cariazi inanti e possa,* (poi) *la famelgia de li zentilomini; l'ultima fu quella del Cardinale* (Gonzaga) *dreto a quella tuti i catenati, li Signori e multitudo magna, e così andaseme passo passo dal molo fino a S. Pietro. Apresso a la porta a una mezza Archata trovaseme sei ragazzi del duca vestiti di seta a la sua divisa zalla e negra; dreto a questi, cento zentilhomini dè soi di casa galezati e dreto a*

quelli ducenti Soviceri (Svizzeri) *a la sua divisa veluto negro e pano zallo e calze a uno modo, berette e penne tutti a uno modo, cum alabarde in mano. Apresso a lo Ambasatore de Franza era la persona del ducha el quale era montato in suso uno corsero bene guarnito. Lui aveva una veste a la Franzese con cinta de pano d'oro rizo molto bella, e li aspectò el Cardinale et fratelli. — A la porta li furono incontro venti Cardinali, e si se fecene bona cera. Dreto el Duca fu el S. Don Ferante e Don Sigismondo e poi turba magna; così se vene insino a Castello S. Angelo: li se scorchò una musica de Arteliaria molto galante. Giunti a Palazio se apizone* (accesero) *ducento torze et andarono a vedere madonna. Questa compagnia de Cardinali mai non fu fata, che ha pur dato da dire qualche cosa adesso alavete* (all'advento) *tutti vestisseno morello: el papa volse che el nostro vestisse rosso e la mulla guarnita rosso, la qual mulla fu una de quelle del papa. — La compagnia nostra è bene in ordine, ma male a cavallo. Certi di quelli de le catene melgio le starìa altro al collo. A bocha suplirò. — Giunti i luminari in camera de Madonna, lei se ne vene fora de la camera. El Cardinale, nè li fratelli non la bassono* (baciarono) *ma acostarno il volto quasi alla francese, nè crediate che questo se facesse alla provisa,* (a sorte) *ma consultato el mazore de la casa. — L'abito suo era morello con zippa de panno d'oro; le maniche strette come le usavano duoi anni fanno, tagliate a traverso; la bernia foderata de zebelini, tagliati da tuti*

dui li canti; ma non fate tonde, e teneva fora le braze (braccia). *La conzadura de testa era una scofia de velo verde con uno friso d' oro battuto intorno e uno per mezo, la prima orlato di perle di quà e di là non molto grosse; al collo un filo de perle assai grosse, con uno bolseto desligato non molto grosso, nè molto bello di colore. — Posavasi sopra el brazo de uno cavalero anticho vestito de veluto negro con una cadena e una bella fodra de zebelino. — Tutti introrno in camera e li steteno per pocho spacio. Lei li accompagnò al mezo de la sua anticamera; el cardinale fu accompagnato a le sue stanze da li Cardinali e dal Duca. Di più e di quanto sucederà la Ex V.ª serà avisata etc. Ex Urbe 24 Decembris* 1501.

Prosegue la corrispondenza colla relazione della solenne cerimonia dello sposalizio della Borgia seguito il 24 stesso mese ad ore 24 sera, al quale erano presenti il Papa ed i Cardinali. Il Vescovo di Ari (*sic*) diede la benedizione nuziale festeggiata poi da corse di palj, da simulato assalto d'un castello, nel quale cinque assalitori ebbero la sventura di restar feriti; da due commedie, una delle quali in versi latini, e finalmente da una lautissima cena nuziale, alla quale partecipò pure S. Santità. La Borgia in tale solennità vestiva un sopravito stoffa d'oro alla francese con maniche che scendevano aperte fino a terra, aveva al disotto una veste di cremesino foderato d'ermellino, e portava al collo un filo di grosse perle cui stava appeso un cascante di preziosissime pietre. Portava in testa una specie di cuffia di seta ed oro ed aveva i capegli fermati da un semplice cordoncino

nero. Era accompagnata da 15 donzelle di servizio e da molte attempate dame.

È pur riferito nella menzionata relazione che alla corsa del palio ebbe il premio del broccato d'oro il cavallo leardo del Marchese di Mantova, e quello del velluto cremisino il cavallo del Duca di Ferrara.

Nel giorno di S. Stefano altre feste furono date in Roma ad onore della Borgia. Furonvi corse d'uomini, ragazzi, bufali e cavalli; giostre e *bagurdie* (*sic*), la caccia dei tori inseguiti da trenta a cavallo; combattimenti a spada e scudo pel solo onore, assalto di una nave foggiata a castello, i vincitori della quale guadagnavano duecento ducati ed i perdenti pagavano altrettanto. Del resto sarebbe troppo nojoso se volessimo passare a più minuti dettagli sulle feste che successero le une alle altre senza posa fino al giorno della partenza da Roma del nuziale corteggio che accompagnava la sposa alla corte di Ferrara.

Giovanni Lucido inviato del Marchese Gonzaga a Roma scriveva dunque fra l'altre cose: « *fatta l'Epifania se partirà la filiola del papa per andare a marito a Ferrara* » (N. B. a Roma fu sposata per procura da don Ferrando fratello d'Alfonso) « *e si prepara honori de alogiamenti e representationi, gionti siano li francesi: — La dote sua se ben ho scritto con assai specialitade, pur declarando meglio il tutto, significo esser trecentomillia ducati in tutto, non computando le gratie se faranno ale zornate; primo centomillia ducati in contanti, e in Ferrara a certi termini; secondo argenterj per più de trenta millia ducati, zolie, panni di razo, panni de*

dosso, paramenti da letto e lenzuoli et altri panni de lino, finimenti de mule e cavalli, caviezze sfozate (di lusso) *in tutto per un altro centinajo de miliajo: fra l'altre cose ha una balzana da pede de quindece millia ducati e più de valuta; e ducento camicie excelenti, in le quale multe hanno pretio de cento ducati l'una, e le manige* (maniche) *solum valeno trenta ducati l'una, cum frisi d'oro e lavoro simile. E più oro tirato s'è lavorato e venduto quà, lavorato a Napoli, in sei mesi che non è fatto in due anni passati; terzo altri cento millia: valuta de le Castelle e liberazione del censo... Romae XIII decembris* 1501. » Ed in un poscritto aggiunge che: « *el numero de cavalli, quale manda el papa cum la filiola e persone serà mille in tuto, cum mille persone, e cariagi ducenti ultra qualche charette forsi francese, sel tempo comportarà esse charette; et apresso questo ge sarà la compagnia che venirà a levarla, e lo papa fa persuadere questo a qualche signoreto e gentilhomo romano, cum qualche dame e baronesse li vogliano andare ad accompagnarla fino a Ferrara.*

Nel giorno dell'Epifania, del 1502, seguiva la partenza della sposa accompagnata da eletta comitiva, movendo verso Ferrara; del che Ferdinando d'Este scriveva alla duchessa di Mantova: « *Zobia passata che fu alli 6 de questo mese partissimo da Roma et molto honoratamente. Nel che per seguire l'officio mio, mi è parso avisar la S. V. como la signora Cognata montò sopra una mula con una coperta et finimenti de arzento battuto con tremolanti* (fran-

gie) *d'oro che fece un ricco vedere, poi lei hebbe una camora d'oro tirato coperta de cremesino tagliato, et con una sbernia* (sorta di zimarra o veste lunga con maniche larghe pendenti per ornamento, ma non imbracciate) *sopra de panno d'oro foderata d'armelini, con uno capello di seta cremisina in testa nel quale haveva una pennetta d'oro con uno zojello sotto al lato presso l'orecchia. Altro per ora etc. Harnie VIII Jannuarj MDII.*

Lo stesso Ferdinando d'Este, fratello di Alfonso lo sposo, non volendo mancare ad un cavalleresco dovere in soddisfare la curiosità della Marchesa Isabella di Mantova sui modi e vezzi usati dalla Borgia nel vestire, così le scrive: « ..... *havendo di novo visto habiti a la S. nostra Cugnata non più visti, che fu in Urbino, non ho voluto in questa opportunità de Cavallero ometterne lo adviso. Essendosi dimorati uno die fermi in Urbino con molte acharezamenti et ample dimostrazioni de quelli S.ri Duca et Duchessa, fu ordinato de danzare cercha la sera ne li allogiamenti de la p.ta S. nostra Cugnata, dove conducti, comparse la S. Sua con una vesta veluto negro facta a la fogia sua con certi frisi, aut in modo di liste facte d'oro tirato in tri ordeni de x cusì l'uno dreto l'altro et tanto per el lungo de la veste, quanto intorno del pede, con uno vezetto de zoje al collo de quelli gli haveno donati nui con una scofia con liste de oro batuto de la quale già ho scripto a la S. V. etiam con uno diamante in fronte ne la lenza, con uno zinto poi de oro tirato bello et quale haveva fiochi molto ampli et belli de oro et seta bianca.*

El che essendo parso assai notabile vestire, mi è parso significarte a la S. V. alla quale etc. Arimini XXII *Jannuarij* 1502.

Giunta a Ferrara la Borgia il 31 stesso mese, ove fu accolta con ogni maniera di tripudj e feste che durarono alquanti giorni, trovò in corte coi tanti personaggi venuti a farle omaggio la Marchesa di Mantova Isabella, per la quale concepì un particolare affetto da non interromperne più la epistolare corrispondenza che principia colla seguente sua lettera arrivatale appena ritornata a Mantova:

Ill.ma mia S.ra Cognata e sorella honorandissima. Anchorchè fussi stato mio debito prevenire la Excell.ia Vostra in lo humanissimo officio che quella s'è degnata usare verso di me, pur tolero vollentieri tal defecto sol per causa che la V.ra Ill.ma S. me possa tenere più obligata al suo servitio. Alla quale non porria mai exprimere con quanta consolatione et contenteza io habi intesa la prospera giunta sua in Mantova et lo ben stare dello Ill.mo Suo S.or Consorte, quale, una con V.ra S.ria, Dio sia pregato preservi in prosperità et augumento de bono et felice stato juxta lo intento lorò. Et per obedire al mandato de V.ra S.ria come desidero et debo, li significo per gratia de Dio trovarme sana et sempre prompta per far cosa chelli sia grata etc. etc. Ferrariæ XXII *Febr.* 1502.

Dedita sorella che servirla desidera

Lucretia Estensis de Borgia

All'11 del successivo aprile scrive Lucrezia al Marchese di Mantova e dalle sue parole siamo in-

dotti a crederla giovane alquanto buona e religiosa. Sentiamola:

Ill.mo S.or mio, essendo l'altro dì in procinto de confessarmi, recepeti una lettera de la S.ria V.ra de le quale li baso la mano. E de la tardità de la risposta li dimando perdono, benchè lo habia causato el non voler disturbare la S.ria Vostra de le sue devotioni in quisti dì sancti (era la settimana santa e non osava miscere sacra profanis. Un'avvelenatrice come la dicono ex professo poteva nutrire simili dilicatezze di coscienza?) *bisognando maxime nominarli nella resposta el suo Falcone el quale per parlarne anchora più brevemente chio posso, adviso quella stare molto bene e migliorato nel giudizio de vista et benchè tutto questo intendo sia detto senza offesa de Dio ni danno del proximo, perchè desidero quanto la salute mia propria sentire che la S.ria V.ra sia renovata tutta da quì inanti nel timore de Dio e servitio suo, e come bon filiolo de S.to Francesco come sono anche io* (era la Borgia sin d'allora ascritta Terziaria nell'ordine Cappuccino di S. Francesco) *come sono anche io benchè indegna, e partesano de tanti E.ti Frati, quanto sono la sua religione. Voglia ad ogni modo fare onore ad un tanto padre.... etc. etc. De Ferrara adì* XI *de Aprile* 1502.

De V.ra S.ria Sorella e Servitrice

La duchessa de Ferrara.

Facciamo osservare che siccome la Borgia variava spesso le professioni di servitù che premetteva alla sua firma che non era sempre unisona, così crediamo non ommetterne le sue sottoscrizioni quali le usava.

L' affezione che la Borgia, come abbiam sopra rimarcato, aveva concepito inverso alla Marchesa Isabella di Mantova, le fece desiderare la sua effigie e così ne la pregava: *Ill.ma mia S.ra et sorella observandissima. Essendo venuto da Roma Joanne Jacomo sculpore, exhibitore di questa et portato seco alcuni boni retratti et fatone anche quì certi altri in perfectione, ho cognoscuto la sufficientia sua et desiderando io grandemente havere la effigie de V.ra Ex.tia prego quella quando nolli sia incomodo, voglia essere contenta lassarsi ritrare dal dicto, che me ne farà singolarissima gratia! Alla quale di core mi ricomando ed offero. Ex Belreguardo die XIII Maij* 1502.

La obediente sorella che servirla desidera
L. Estensis de Borgia.

Al 23 successivo raccomanda alla Marchesa di Mantova il Podestà di Ferrara, qualificandolo onorevolmente perchè volesse ottenergli dal Marchese consorte la Pretura mantovana, finito l' ufficio del Podestà in carica. — E di tali raccomandazioni che qui tornerebbe superfluo di ricordare ad una ad una, ve ne sono nelle lettere della Borgia quante bastino a provare che era Signora servizievolissima ove trattavasi di poter giovare a persone che ne avessero del merito. Nè ciò faceva solo per chi era alto locato; ma eziandio per quelli che posti in umile condizione invocavano la di lei protezione. E vediamo raccomandati da essa tanti e tanti sia pel ricovero di zitelle; pel conseguimento in Mantova del distrigo d' una causa; per l' assegnamento d' un beneficio controverso, per la liberazione d' un carcerato, pel scioglimento

d' un bando, e persino per la remissione della pena capitale. Nè agli interessati tornava inefficace una sua raccomandazione: chè Lucrezia Borgia godeva di tale ascendente sull' animo di Isabella e di Francesco Gonzaga che difficilmente si rifiutavano di graziare i raccomandati.

Ma siccome il prefissoci proposito è quello di presentare la Borgia ben diversa da quella che ingiustamente si è fatta credere, e la di cui memoria non rivive che esecrata nella generale opinione, ometteremo perciò le tant' altre sue lettere, che versando sopra oggetti varj ed al nostro intendimento indifferenti, sarebbero piuttosto d' interesse esclusivamente politico e letterario, e così accenniamo solo di passaggio e per notizia che da alcune apparirebbe che l' opinione per la quale credesi che la Borgia verseggiasse, o scrivesse poesia, sia nata dell' uso frequente che essa aveva di esprimere nelle sue lettere: *vi scrivo questi pochi versi* per dire poche linee, o parole; da altre è annunciata la nascita di figli avuti nei 19 anni dell' ultimo suo matrimonio con Alfonso: da queste è invocata la mediazione del Marchese di Mantova per la liberazione del fratello Valentino dalle mani di S. M. Cattolica: ciò che in effetto avvenne; da quelle sono trattati interessi famigliari e di Stato, alle quali ultime vengono in sussidio le diffuse corrispondenze diplomatiche per le quali quest' Archivio non è certamente secondo ai più ricchi e copiosi Archivj diplomatici d' Italia.

A provare dunque semprepiù le morali tendenze alle quali la Borgia era sensatamente inclinata, lasceremo che ancora parli essa medesima in varie

altre sue lettere autografe delle quali ne offriamo la lettura in brani o per esteso, secondo ci parve doverlo fare, non dimenticando che scriviamo nell'appendice d'un Giornale già troppo scarso alle affluenti notizie del giorno, e dobbiamo perciò renderci a discrezione della maggior brevità possibile.

Dopo la scritta da Lucrezia Borgia nell'11 aprile 1502 nella quale abbiamo visto assai per tempo come la pensasse già in cuor suo nei rapporti morali e religiosi, ne troviamo molte altre che la mostrerebbero data fermamente alla pietà, rasseguata nelle domestiche traversìe, benefica e ricordevole di Dio. Eccone alcune prescelte che quì di seguito trascriviamo, senza trattenerci in altri commenti.

Alla Ill.ma S.ra mia Sorella osservandissima
la S.ra Marchesana di Mantova.

Ill.ma S.ra mia. La lettera de V. S. con la visitatione che mi ha facta in suo nome M.r Federico suo thesauriere, mi ha consolata grandemente e rengratio quanto più posso quella della doglianza chellî è piaciuto fare con meco in questo mio caso, il quale vado tollerando con patientia al meglio che mi è possibile, poichè non vi vedo altro riparo che conformarmi con la volontà de Dio. Essendo anchora in qualche indispositione, non serò cum questa più longa, reportandomi alla relatione del Sig.r Federico. Et a V.ra S.ria me ricomando de Ferrara adì VI. de Marzo 1507.

Desiderosa servire sempre V. S.
La Duchessa de Ferrara.

Altra

Ill.ma et Ex.ma S.ra Cognata et sorella hon.ma Trovandomi la viglia de natale ne le Sore del Corpo de X.o (Cristo) *recepeti una tettera de V.ra S.ria che parlava de quella puta de Antonio da Bologna. Et se non gli resposi così alhora procedette per trovarmi occupata circa la Comunione de che la mi havera excusata. Et hora respondendogli gli dico che volendo io a sua requisitione pigliare una putta, che più non ne posso pigliare, havendo lei facto electione de quella de Antonio da Bologna, sum molto contenta per amor de V.ra S.ria riceverla..... etc. etc. Ferrariæ XXVIIII Decembris* 1508.

Soror et Cognata Lucretia Ducissa
Ferrariæ etc.

Altra :

Ill.ma atque Ex.ma domina Cognata et soror hon.ma In le cose pie et honeste volontieri piglio la Provincia di riccomendatione, per fare bona opera et farla fare. Donna Lucia de Surri viene lì per ricuperare come mi fa intendere la sua dote, et raccomandandola ad V. S. adciochè con più facilità et expeditione consegua al desiderio suo, essendo justo.... etc. Sarà opera laudabile et grata a Dio; et ad V. S. me raccomando Ferrariæ XX *Aprilis* 1509.

Soror e Cognata Lucretia
Ducissa Ferrariæ.

Altra al Marchese di Mantova

Ill.mo S.or mio. De novo me congratulo de questa sua desideratissima liberatione, e regratio quella grandemente de quel tanto me ha referito el padre Fra Francesco in suo nome, che

me hè stato de tanto contento e consolatione quanto cosa che havessi possuto intender. Prego nostro Signor che conservi la S.ria V.ra lungamente e pona la sua santa mano in queste tribolazioni nostre tutte, quale in vero non ho mancho a core che le proprie. E prego la S.ria V.ra con tutto core che in tutte le cose che porrà giovare a questo Stato voglia far come confido in lei etc. etc. De Ferrara adì XXVI. *de Lulio* 1510.

De V.ra S.ria Sorella e Servitrice

La Duchessa de Ferrara.

Altra alla: *Ill.ma Madonna Marchesana de Mantoa*, e fu scritta dalla Borgia nel monastero di S. Bernardino di Firenze:

A la cara Ill.ma Madama (sic) *e come Matre* (1) *salute nel Sig.re y.hu* (Jesu) *etc. V. Ex. assai intende in quanti pericoli e conquassi è lo stato de li Ill.mi Signori Fratelli de V. Ex. e particolarmente quello che è intervenuto fra lo Sig.re Marchese, e duca nostro Consorte de queste nave, le quale son sta tolte in su lo Mantovano: e benchè non sia sta facto per ingiuriar el sopradicto Signore, tamen habiamo inteso che Sua Ex. assai se n' è condoluta.*

Pertanto con ogni instantia e fiducia pre-

(1) La Borgia nel suo epistolario qualifica la M.sa Isabella di Mantova ora *Madre*, ora *Cognata*, ora *Sorella*: il perchè la riconosceva Madrina alla solennità del suo matrimonio con Alfonso, che era fratello d'Isabella e quindi anche cognata di Lucrezia. — È poi prammaticamente usato fra Coronati di chiamarsi a vicenda in confidenziale corrispondenza: *fratello* e *sorella*.

go... etc. etc. Ferrariæ in Monasterio S.ti Bernardini x Septembris 1510.

V.ra dilectissima Figliola

Duchessa de Ferrara.

Altra alla Marchesa stessa

Ill.ma et Ex.ma D.na Cugnata et Soror honorandissima: Essendo andate heri alcune de le mie donzelle al monasterio de S.ta Ktharina de Siena avisare quelle religiose cum la Mirandolina la quale era inclinata de volere intrare in dicto Monesterio, diliberorno tre de loro videlicet epsa Mirandolina, la Isabella Mantuana, et la Liona de Mosto, de non se volere partire de lie che volseno essere acceptate da le dicte religiose, et se ne veneno cum la girlanda in testa a casa, facendomi intendere il desiderio suo quale era totalmente de andare in dicto monasterio: assai le volsi disuadere a non volerli andare così presto, perchè se poteriano mutare de fantasia: et che essendo loro tre quelle che me gubernavano, m' era necessario a fare altra provisione et che anche mi pareva prima de fare intendere a la S. V. questo desiderio de la Isabella et cusì a suo padre: mi respose lei de non volere differire et che havevano ordinato de andarli dimane che è marti, pur mi voglio sforzare di farle diferire più ch' io potrò sel sera possibile; ma vedendo la ferventia sua pur de volerli andare, Mi pare de compiacerle et non volere essere causa di romperge quello suo desiderio et salvatione de le anime loro. Il tutto mi ha parso significare a la S.

V. a la quale mi arecomando. Ferrariæ IIII Aprilis 1513.

Cugnata et Soror Lucretia
Ducissa Ferrariæ etc.

Altra consimile

Ill.ma et Ex.ma Domina Cognata et soror honorand.ma Ho avuto la lettera de V. S. de XXIIII. del presente circa l' adviso che la mi da de le sue due donzelle che se son fatte suore de l'ordine Carmelitano a l' improvviso et senza saputa de V. S. la qual molto rengratio de l'adviso suo: Et me ne condoglio de tal perdita perchè pur comprendo che tal nova gli ha indutto qualche mottore: pur V. S. se ne debbe contentare, quando considera che l' haverà due oratrice in quel loco religioso. Così nostro S. Idio le faccia perseverare in questa sua ferventia et optima dispositione in fino al' ultimo de la vita sua. V. S. et Io potemo rengratiare Idio che se sii dignato chiamare le predicte nostre donzelle alli suoi servicij inspirandole del modo che ho visto in le mie et comprendo non minor fervor esser in quelle de V. S. la quale certifico che insino a pochi, pochi giorni ne se sentiva un altra compagnia magiore infino al numero de cinque de le donzelle de la Ser.ma Regina haver fatto questa medema electione. N. S. Idio le faccia prosperare de bona in melior voluntade et come son certa faranno. Pertiò V. S. se confermarà ne la voluntà divina piliando il tutto in bona parte, sempre quando procede da S. M.ta e l'una consolerà l'altra de Noi. Et a V. S. quanto più posso me rec.do Ferrariæ XXVI May MDXIIJ.

Cognata et Soror etc.

Altra in duplo del 4 luglio 1515 ai Marchesi di Mantova colla quale annunciando il suo felice parto che erasi pronosticato di un cattivo esito, così esprimesi: *Io me trovo tanto contenta del mondo* (l' espressione vale: *contenta sommamente*) *e la figliuola ch' io ho partorita sta assai bene e me pare d' haver receputo da Dio una di quelle gratie grate che suol mandar Sua divina M.stà a qualche persona meritoria. Ferrariæ etc.*

Altra pure in duplo dell' 11 luglio 1516 colla quale annuncia agli stessi Marchesi di Mantova la morte di un suo figlio: *Lo Ill.mo Don Alessandro mio figliuolo ultimo de maschy dopo una lunga infirmitade qual mai se gli è potesta levare, è stato soprasalito da un crudelissimo fluxo, qual havendol trovato debile per causa del longo malo, et de molte ulcerazioni che gli erano nate sul capo l' ha conducto a morte in poche hore. El poverino la nocte passata rese l' anima benedicta circa le 4 hore a N. S. Dio, et mi ha lasciata molto afflicta e piena de immenso dolore, sicome facilmente può credere V. Ill.ma S. essendo donna et tenera Madre..... qual so che me porterà compassione, et perchè reputo le actioni nostre sì prospere come adverse essere comuni, V. Ill.ma S. serà contenta far pregar N. S. che me doni fortezza, afinchè patientemente possi tolerar questa perturbation d'animo e colpi di fortuna; Et quel che non poco me affige è che intendo lo Ill.mo S. Duca mio consorte sentirne grandissima displicenza el che ancho può facilmente credere etc. Belriguardo XI July MDXVI.*

Altra scritta al Marchese di Mantova il 24 gennajo 1519.

Ill.^me et Ex.^me Domine Cognate et Frater hon.^me Resto grandemente obligata a V. Ex. del aviso chella mi ha dato del miracolo che si è veduto in S.^t Vincenzo de la Sore morta che habbia preso in quel modo el brazo a Sor Stephana; del quale deveno cavar che nostro S. Dio non resta per li peccati de questa nostra etade de dimostrare la patientia sua acciò che commossi da tanto stupenda cosa ce disponiamo de recorrere alla sua misericordia. Et certo V. Ex. deve allegrarsi che questo sia accascato nella sua Cittade: perchè ove sono più noti et più certi simili casi, ivi sempre si soleno fare maggiori penitentie, che sole possono placar l'ira de Dio. Et così me ne congratulo con lei . . . .

Dal concetto delle premesse scritte dalla Borgia possiamo ben dedurre con fondamento da quali sentimenti religiosi fosse nutrita e quanto proclive per indole e per natura in giovare altrui coll' opera e col consiglio. Leggiamo ora anche un' altra delle sue ultime lettere alla Marchesa Isabella alla quale dichiarandosi inferma le esponova di suo pugno quanto fosse rassegnata al volere di Dio: *Ill.^ma S.^ra mia* (così scrive) *Ill.^ma S.^ra mia. Nostro S.^or Dio mi è testimonio che se non mi trovasse nel termine in che mi trovo, quale la S. V.^ra meglio intenderà dal S.^or mio quando venirà a lei. Io haveria facto ogni mio sforzo de venire anchio a vederla e mostrarli in questo suo caso la molta et cordiale affectione li porto e desidero de servirla, ma non pos-*

sendo Io hora altramente ho voluto a mia maggiore satisfactione mandarli particularmente in mio nome M. Agostino exhibitore presente con questi pochi versi de mia mano con li quali di novo mi condoglio con lei de ogni suo despiacere et supplicola e raccordoli che con la sua solita prudentia voglia pigliare il tutto da la mano de Dio con patientia, sperando ne la Sua M.^tà che per sua misericordia ne li habia a cavare di questo qualche gran bene per lei e per molti altri. Il che così piaccia alla volontà di promettere et Io a Lei quanto più posso me ricomando remettendomi anche al p.^to M. Agostino. De Ferrara adì ult.^o de Marzo 1519.

Desiderosa ognihora più servir
la S.^ria V.^ra La Duchessa de Ferrara.

E ne riconforta ancora la stessa Isabella per la morte del suo consorte il Marchese di Mantova Francesco, colle seguenti frasi:

Ill.^ma et Ex.^ma domina Cognata et soror hon.^ma L' acerbità del caso della morte del Ex.^mo Consorte de V. Ex. de bona memoria, mi è stato di tanta mestitia et dolore per infiniti respecti che più presto si converria che io fussi consolata cha che Io consolassi, maxime V. Ex.^ia la quale so che deve sentirne gravissimo affanno per haver fatto una perdita troppo grande. Me attristo adunque et me doglio con V. Ex.^tia de questo disgratiato caso, el quale quanto mi gravi et me prema non lo potrei mai exprimere. Et poi che non gli è riparo et che così è piacciuto a N. S. bisogna ni conformiamo con la volontà sua, et così conforto e prego V. S. a tolerare questo caso costantemente et come se

convene alla prudentia sua che io sono certa lei saprà fare. Nè altro li dirò per hora se non che me le raccomando et offero sempre. Ferriæ ultimo Marty 1519.

Cognata Lucretia ducissa Ferrariæ.

Sedici giorni prima della sua morte si prende la Borgia ancora impegni di raccomandazione e scrive al nipote Federico Gonzaga che fu il primo Duca di Mantova la seguente che fu l'ultima delle sue lettere che completa la raccolta, e così vediamo che fino all'ultimo estremo di vita non venne mai meno in lei, il proposito di giovare, ove il bisogno ne chiamava la sua protezione.

Ill.me Domine Nepos et tanquam Frater Carissime. Per essere stata pregata a raccomandare a'la S. V. Fidele exhibitore presente, La prego che in questo suo caso la voglia per amor mio far come è la fede mia in lei che lo haverò per singular piacere da quella et alla quale sempre me ricomando. Ferrariæ VIII Junij 1519.

Tanquam Soror Lucretia
Ducissa Ferrariæ.

Al 22 dello stesso mese di Giugno, corse prematura fino a Mantova la voce che la Borgia avesse cessato di vivere e n'era stato cagione, come annuncia certo Agostino Villa in una sua direttiva di quel giorno a Mario Equicola, un tal Maestro Alberto speziale che sortendo dalla Camera della malata con una *ciucha vota* in mano e probabilmente ingannato egli stesso con altri da un peggioramento istantaneo dell'inferma ridotta forse per svenimento ad una vitalità meramente latente, vado, disse: *vado per aqua rosata per lavare el cadavero de sua Signoria.* Ma Lucrezia sopravisse ancora due giorni e fino al battere dell'ora quinta di notte del 24 di giugno.

Di qual inconsolabile desolazione sarebbe stato per lei il pensiero di sopravivere nella memoria dei posteri siccome un simbolo d'iniquità e di barbarie, d'esecrazione e d'ignominia!... Ma ciò non è nemmeno a supporsi. Lucrezia Borgia trapassò scevra non solo del rimorso di cotante turpitudini; ma confortata anzi da una cristiana fiducia di ricevere incolpata, se la vogliamo, ma per sempre ravveduta l'imperitura retribuzione di una vita migliore.

Ove ciò fosse stato diversamente, non sarebbero passate alla posterità le seguenti altre testimonianze che vengon proprio al cesto in suffragio alla fama di lei.

Un autografo del superstite marito di Lucrezia, Alfonso d'Este, cui riescì acerbissima la perdita di essa che contava appena il 41.° anno di età, annuciava a Federico Gonzaga suo nipote la morte dell'amata Consorte, la cui fama, (usiamole una volta giustizia!) se non foss'altro dev'essere riabilitata pel tenore di vita da essa tenuto e pel corso almeno almeno di 19 anni di vita religiosa dedita tutta all'affetto del marito e come dice il Frizzi: « spirando sopratutto in essa la sua liberalità verso i poveri ed i letterati che sono spesso una medesima cosa ».

Ill.mo et Ex.mo S.or Fratello e Nipote honorandiss.° (così scrive Alfonso) *Li è piaciuto a Nostro Signore Dio di chiamare a se in quest' hora l'anima della Ill.ma S.ra duchessa mia carissima Consorte, il che non posso fare che non lo comunichi a V. Ex. per l'amore no-*

stro mutuo, donde nasce ch' io stimo li piaceri e le adversità dell' uno esser anchor del altro, nè posso scriverlo senza lachrime, tanto mi è grave il vedermi privo d'una sì dolce e cara Compagna, quanto essa mi era per li boni Costumi suoi et per il tenero amore che era fra noi. De sì acerbo Caso dimanderia bene ajuto de Consolatione da V. Ex.tia, ma so che Lei ne haverà la parte sua di dolore et a me sarà più caro havere chi m' accompagni col pianto, che chi mi consoli, Et ad essa V. S. me raccomando. Ferrariæ XXIIII *Juny* 1519 *hora quinta noctis.*

Alfonsus Dux Ferrariæ.

Aggiugniamo al tutto la relazione del 28 stesso mese spedita a Mantova dal Marchese Giovanni Gonzaga recatosi a Ferrara per condogliarsi con Alfonso della morte della Borgia.

Non si maravigly V. Ex.a s' io dico di partir dimani di quà, pertiochè le Exequie non si fanno, ma solamente ale Parochie sono dicti li Officij, vero è che la Excel.tia del S.or Duca accompagnò personalmente a la sepoltura la Ill.ma sua Consorte, la quale è sepulta al monasterio de le Suori del Corpo de Christo in quella medesima sepultura dove fu posto sua matre (intendiamo la madre d' Alfonso suo marito e non la madre vera della Borgia.) *A tutta questa terra è rincresciuto molto de la morte sua, et sopra el tutto a la prefata Ex.tia Ducale, quale veramente dimostra haverne havuto singolare cordoglio; et quì si dicono cose grandi de la vita sua, et che da forsi dieci anni in qua la portava el silizio* (se mal non ci apponiamo hanno forse preso per cilizio quel cordone che sogliono portare stretto e nascosto sotto gli abiti gli ascritti al Terziariato di S. Francesco e questo lo portava non da dieci anni, ma come abbiam visto fino dal 1502 e probabilmente chi sa quanto tempo prima) *et circa dui anni che ogni giorno la si confessava, et comunicavasi da tre, o quattro volte al mese. Et iterum in bona gratia de V. Ex.tia continuamente me racomando. Ferrariæ* 28 *Juny* 1519.

Johannes de Gonzaga Marchio.

A questo punto di testimonianze cotanto proficue alla fama della Duchessa di Ferrara, ci arrestiamo senz' altri commenti sulle buone qualità delle quali doveva esser dotata; e solo nella ipotesi che le calunnie sparse sulla memoria della Borgia fossero anche documentate, il che non è, verrebbero ad ogni modo ad infirmarle le enunciate prove, siccome quelle che segnando intemerata e retta quasi intera l' ultima meta di sua vita, dovranno pur sempre cancellare i traviamenti di Lei, se pur son veri, che precedettero il matrimonio con Alfonso, ed i quali se fossero anche stati, non direm lievi soltanto, ma realmente gravi e solenni, reclamerebbero però sempre il perdono accordato al pentimento.

G. Zucchetti.